

dunque, diventare il prezzo di tutta una situazione internazionale.

Due fatti non possono poi non preoccuparci, l'uno esistente, l'altro che potrebbe prodursi quando meno ce lo aspettiamo.

Il primo è la condizione del Montenegro, di quel popolo piccolo per numero, ma forte per la coscienza e la tradizione del proprio eroismo, ormai circondato da una rete di ferrovie e di potenti fortezze in tutta la sua frontiera settentrionale, dalle Bocche di Cattaro alle più lontane catene montane verso Oriente. Il Montenegro non può più essere un serio baluardo tra la Dalmazia e l'Albania: esso è assolutamente bloccato.

L'altro fatto è la possibile occupazione del Serrajeto di Novi Bazar, previsto dal trattato di Berlino. Se l'Austria dovesse occupare questo cuneo tra il Montenegro e la Serbia, la sua supremazia sull'Albania sarebbe un fatto compiuto; ma consentirebbero però ora, dopo un quarto di secolo, le potenze a vedere esumata una clausola del trattato di Berlino, che per così lungo volgere di anni non ha avuto effetto? Se vi consentissero, l'avvertimento per l'Italia sarebbe dei più gravi.

Io non chiedo al ministro, sopra questo argomento, di dirmi più di quello che possa dire. Sono stato al Governo, e conosco i doveri del riserbo; ma ho creduto mio dovere di segnalare un pericolo che è grave e potrebbe esser vicino, acciocchè la nostra diplomazia sia vigilante e previdente.

Onorevoli colleghi, o le riforme non approderanno a nulla, o procrastineranno una soluzione che è inevitabile; ma, se le riforme sono applicate, esse da amministrative diventeranno a non lunga scadenza politiche, e potranno segnare, sotto la forma usuale del mantenimento dell'integrità dell'Impero Ottomano, un avviamento a quelle delimitazioni territoriali o a quelle supremazie politiche che le recenti intime relazioni e gli stretti accordi tra le due grandi potenze hanno forse già definite.

La situazione dell'Italia nella triplice alleanza, il suo riavvicinamento con la Russia, l'ottima posizione assunta nel concerto delle nazioni, quei pericoli possono però ancora scongiurare.

Io ne ho fede sincera, e avrei anche tacite le mie preoccupazioni; ma ho creduto di compiere un dovere, portando in questa Camera la più cocente delle questioni internazionali.

Ho creduto di farlo, perchè da questa

Camera esca la voce di tutto il Paese la quale dice: « l'Adriatico fu e deve essere mare nostro; l'Albania non deve essere di altri, ma di sè stessa, o di noi, quando lo *statu quo* dovesse cessare. »

Questa voce del Paese era utile, era opportuno, anche rispetto a tutte le nazioni, che fosse vigorosamente ed apertamente proclamata.

E concludo con un augurio.

Io non so se l'onorevole Zanardelli riuscirà ad aggiungere alle leggi dello Stato quella sul divorzio, ma faccia Dio che non se ne dia il primo esempio, distruggendo quegli sponsali che, simbolo di vittoria, erano consacrati dal Doge di Venezia tra la forte repubblica e il mare Adriatico. Nel fondo di quel mare è sempre l'anello di quegli sponsali. Lasciamo che esso ne sia il geloso custode, ma non la sepoltura; perchè seppelliremmo così non solo le glorie del passato, ma l'onore e la grandezza della nostra giovane Italia. (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni per isvolgere la sua interpellanza al ministro degli affari esteri « sull'azione politica dell'Italia nelle questioni balcaniche. »

Cirmeni. Non è mia la colpa, onorevoli colleghi, se nello svolgere brevemente la mia interpellanza sarò costretto a procedere a tentoni, appoggiandomi ora a parole pronunziate in Parlamenti stranieri, ora a deduzioni, ora a semplici supposizioni.

Il Governo d'Italia si ostina purtroppo a tenere il Parlamento in uno stato di dubbio continuo, a circondarsi di una riserva esagerata, di una riserva che non mantengono nemmeno i paesi non retti a regime parlamentare. Le pubblicazioni dei documenti diplomatici arrivavano in Italia d'ordinario monche e troppo tardi; arrivano quando le questioni sono già risolte. Altrove si procede ben diversamente. Io non ho qui bisogno di ricordare l'esempio dattoci dalla Francia, la quale, pur non essendo così vitalmente interessata alla questione balcanica come l'Italia, ha creduto opportuno di distribuire in proposito al suo Parlamento un *Libro giallo*. E quasi che il *Libro giallo* non bastasse, il ministro Delcassé, pur essendo malato, ha voluto farsi intervistare da un giornalista amico per rispondere a tutti gli appunti che gli si facevano sulla condotta da lui tenuta nella questione balcanica.

In Austria non c'è bisogno di parlare,